



Didone fondatrice

Didone è, insieme a Semiramide fondatrice di Babilonia, l'unica donna dell'antichità a cui si deve la fondazione di una città, Cartagine (la *Città Nuova*) nell'814 a.C. (sconfitta nel 146 a.C.).

Si incrociano, nella vicenda di Didone, due tradizioni: una fenicia, propria del mondo orientale e nordafricano, l'altra romana, legata in particolare all'Eneide e alla vicenda amorosa tra Enea e Didone ivi narrata.

Nella tradizione fenicia Didone è Elissa, *el-issa*, cioè "dio-donna", in quella romana il suo nome è la forma femminile di *DWD*, capo guerriero, femminile di David. Si tratta sempre di una donna che ha dimestichezza col divino, una semidea...Tutta la letteratura ne ha esaltato l'aspetto di donna tradita e delusa, che si uccide per amore.

La storia è nota: Didone, figlia di Belo, Re di Tiro (Libano), devota al culto di Era, sposa Sicheo che viene ucciso dal fratello di lei, Pigmalione, invidioso delle sue ricchezze e del suo potere.

Didone fugge da Tiro, si rifugia a Cipro dove raccoglie un gruppo di fanciulle, sempre di origine tiria, e si muove alla volta dell'attuale Tunisia (allora popolata da tribù libiche), dove fonderà Cartagine.

Il possesso della terra avviene per concessione di Jarba, re dei Getuli, una popolazione nomade dell'Africa nord-orientale che le dà tanta superficie (oggi diremmo slp-superficie lorda di pavimento!) quanta ne cinge una pelle di bue che Didone, con astuzia, dilata all'inverosimile. L'antico soprannome di Cartagine era infatti *Birsa* (*pelle di bue*, in greco- *rocca*, in fenicio). Richiesta insistentemente in moglie da Jarba e dai principi dei Numidi, Didone rifiuta e - qui le tradizioni divergono- secondo quella romana si uccide a causa dell'abbandono di Enea, di cui si era innamorata, secondo quella fenicia, si uccide per non cedere ai pretendenti, e infangare così la memoria del marito a cui aveva prestato fedeltà per tutta la vita, secondo il costume tirio.

Didone venne divinizzata con il nome Tanit, personificazione della grande dea Astarte, raffigurata su tutte le monete puniche e corrispondente alla Era greca e alla Giunone romana.

Che cosa ci può dire ancora oggi questo mito?

Didone, come dicevamo, era devota del culto di Era, dea greca ma ben presente anche nella tradizione fenicia.

Sembra che Era sia stata una dea pre-ellenica, stabilitasi in Grecia in epoca molto antica, particolarmente nel Peloponneso, senza uno sposo di tipo greco-patriarcale. Era una dea *parthénos*, vale a dire nubile, libera di

cedere il suo corpo, e aveva una parte capitale sia nel culto delle dee nubili dell'amore e della fertilità, sia nel quadro dei riti agrari.

In un saggio di Devereux, psicanalista ed erudito studioso della mitologia antica, si narra di un rito che le seguaci di Era praticavano.

Si tratta di un rito pre-ellenico, vale a dire pre-patriarcale, citato dallo storico Pausania (513-470 a.C.) e che consiste nell'immergere la statua cultuale di Era nella fonte Canato (situata vicino all'antica Nauplia) e noto come la *ri-verginizzazione di Era*.

Secondo la tradizione ellenica il bagno rituale della sposa *prima* del matrimonio era la preparazione alla *perdita* della verginità. Ma che cosa toglieva ad Era (ed alle sue devote) il bagno *dopo* il matrimonio con Zeus, il sommo dio dell'Olimpo?

Devereux, basandosi su un costume ancora presente nel mondo romano (ma l'ho ritrovato in alcune culture tradizionali balcaniche) secondo cui la donna poteva rientrare periodicamente *presso la madre per tre notti (trinoctium)*, vede nel bagno rituale la volontà di cancellare la macchia/lordura del coito, una sorta di *dematrimonio* (o quanto meno dell'interruzione periodica del matrimonio), che rappresenta una volontà di *affrancamento dall'autorità di Zeus*.

Ci siamo soffermate su questa collocazione di Didone tra le devote al culto di Era e su questo rito di riverginizzazione piuttosto che esaltarne le presunte virtù di sovrana, come nella ricostruzione virgiliana: La regina sedeva in giudizio, rendeva giustizia, e assegnava equamente i lavori da compiersi (*l*, 585-6).

Ci preme piuttosto mettere in evidenza le **mosse** di Didone, quelle cioè che ci sembrano afferire ad un orientamento altro rispetto a quello patriarcale.

La **prima mossa**: non si vendica del fratello, devia dall'ordine della vendetta e dell'odio, allo spargimento di sangue sceglie l'esilio (come Zambrano fece dell'esilio la sua patria, o la premessa per approdare ad una nuova patria, anche per Didone l'esilio rappresenta una possibilità di ri-nascita), esilio che non affronta da sola, ma insieme alla sorella Anna Perenna (*ann* in sanscrito= cibo). Ecco la **seconda mossa, analoga alla successiva**: non si muove da sola, è in relazione con un'altra donna.

Nella tappa intermedia (Cipro) raccoglie giovani donne seguaci come lei di Era, e altri giovani uomini con cui muove alla volta della Libia.

Ecco qui entrare il gioco l'**ultima mossa** di Didone, dal significato fortemente simbolico: riceve in dono una pelle di bue e lei, in una notte insonne- narra la leggenda- la taglia a striscioline piccolissime fino a formare un filo (dopo Arianna) lungo 22 stadi, vale a dire 4.075 m. (1 stadio 185 m.). E quale la figura geometrica che permette di ottenere la superficie maggiore? (il famoso "problema di Didone")? Il semicerchio con cui si ottiene un'area ben più vasta della pelle di un bue!

Ne traiamo un insegnamento: dilatare, allargare, cercare e inventare altro, non esaurirsi in lotte sfibranti per avere di più, ma a partire da quello che si ha, aprirsi ed aprire nuovi orizzonti, per sopravvivere dapprima e, poi, per "vivere sopra" ...

A cura di Maria Castiglioni